

# ***Giustizia, partecipazione, ambiente***

Le tre vite di Ezio Garibaldi

## *Introduzione*

*La vicenda esistenziale e politica di Ezio Garibaldi è per molti versi di interesse generale e sollecita alcune riflessioni. Un'esistenza che, nella parte pubblica, si dipana, come vedremo, in tre vite, distinte ma strettamente tra di loro intrecciate: l'impegno per la giustizia del comunista, la promozione della partecipazione democratica dei cittadini nei Consigli di quartiere, le tante lotte per la tutela dell'ambiente.*

*Ezio ha percorso buona parte del Novecento, ha vissuto direttamente e da protagonista gli ultimi terribili anni dell'età della catastrofe ovvero della guerra dei trent'anni della modernità, conclusasi con la sconfitta dei fascismi e del nazismo. Anzi, in quella tragedia affondano le sue radici, le sue prime esperienze politiche, le motivazioni del suo impegno per il bene comune.*

*Ma la straordinarietà del personaggio sta nel fatto che Ezio ha saputo anticipare le nuove problematiche dell'attuale secolo, si è proiettato oltre la cultura del Novecento, segnata nel suo complesso dalla superideologia dello sviluppo, che ha compenetrato tutte le ideologie novecentesche, dal liberalismo, al fascismo, al comunismo: contrapposte irriducibilmente sul modello di organizzazione della società e dello stato, sulla concezione dell'uomo e della donna, sui diritti umani universali, ma accomunate dall'idea che fosse possibile uno sviluppo della società industriale pressoché illimitato, in un crescendo desiderabile e portatore comunque di buone cose per l'umanità.*

*Ed in questo è stato davvero un pioniere nella realtà bresciana, un profeta ed un maestro, non di teorie o di belle parole, ma di pratiche e di comportamenti concreti.*

*Ezio è stato comunista, nei tempi in cui esserlo complicava la vita, ed è stato ambientalista quando la moda ecologica era di là da venire. Transitare dalla cultura del comunismo ad una sensibilità ambientalista è un processo tutt'altro che semplice e scontato, in particolare in Italia. Al punto tale che si potrebbe azzardare una considerazione forse temeraria, ma stimolante: l'anomalia italiana del più grande partito comunista dell'Europa occidentale tra gli anni Sessanta e Settanta potrebbe aver qualcosa a che vedere con l'anomalia italiana del più debole e inconsistente movimento ecologista dell'Europa occidentale di inizio terzo millennio.*

*Sembra davvero che il riferimento alla foresta amazzonica in pericolo nell'incipit della relazione di Achille Occhetto al primo congresso post-comunista del 1991 sia rimasta un'immagine suggestiva*

*e nulla più, fagocitata dalla quasi secolare cultura del mito dello sviluppo delle forze produttive da favorire con un cambiamento dei rapporti di produzione e di classe (quest'ultimo aspetto, in verità, sempre più annacquato, nella fase del neoliberalismo trionfante).*

*Sono rari i grandi leader del movimento comunista internazionale novecentesco che hanno apertamente abbracciato la causa ambientalista. Splendido il caso del leggendario generale vietnamita Nguyen Giap che, dopo aver vanificato le ultime velleità colonialiste francesi a Dien Bien Phu nel 1954 e umiliato i nuovi occupanti nordamericani, grazie alle proprie doti di stratega, fino alla caduta di Saigon il 30 aprile 1975, a 97 anni ha scatenato la sua (forse) ultima battaglia contro le miniere di bauxite in nome dell'ambiente. Grande Giap, ancora una volta: si è esposto in prima persona contro un affare da 460 milioni di dollari, frutto di un accordo tra il governo di Hanoi e il colosso cinese dell'alluminio, la Chinalco, perché estragga bauxite nella provincia di Dak Nong. Ma la zona custodisce un ecosistema ricco e ben preservato e vi si produce l'80% del caffè. Il generale Giap non ci sta, perché oltre alla devastazione ambientale, non accetta lo scontro che si abbatterebbe sulle minoranze etniche locali, i «montagnard».*

*Il “nostro” Garibaldi - nomen est omen - è anch'esso in piccolo un “generale” di questo stampo: ha sempre lottato per cause giuste e per il bene comune, con un amabile piglio di autorevolezza che ne hanno fatto un leader naturale, da tutti rispettato.*

*Ma è intrigante dipanare le ragioni che lo hanno portato dalla sua prima vita segnata dalle battaglie comuniste, peraltro mai rinnegate, a quelle sul fronte della partecipazione popolare e della tutela dell'ambiente.*

*Comunismo nell'Italia del secondo dopoguerra significa realizzare quella che viene da Togliatti chiamata la “democrazia progressiva” lungo la “via italiana al socialismo”, ovvero, attraverso le riforme di struttura che la Costituzione prefigura, una società più giusta, in cui tutti possano godere realmente di pari opportunità, in cui il tratto classista dei grandi potentati economici venga ribaltato per via democratica in favore dei lavoratori. E' all'interno di questo orizzonte culturale che si forma il giovane Ezio e che compie i primi passi del suo impegno politico e sociale.*

*Con alcuni tratti peculiari, fin dall'inizio: una spiccata attenzione alla comunicazione, al rapporto con la gente, alle modalità più efficaci per attivare un'opinione pubblica informata e renderla protagonista della vita democratica; uno spirito di servizio disinteressato, alieno ai meccanismi di potere e di carriera pur presenti anche nel Pci, già a quei tempi; quindi, un animo sempre libero e indipendente, insofferente verso quell'atteggiamento proprio di tutte le “chiese”, per cui l'interesse di partito, di gruppo, di setta, prevale spesso sull'interesse generale.*

*Questi tratti della personalità di Ezio mi sembrano essenziali per comprenderne la successiva evoluzione.*

*La prima svolta si può datare, lo dice lui stesso, a partire dall'emergenza operaia e studentesca del biennio 1968-1969. Allora scoppiò in Italia un'inedita voglia di partecipazione, una pratica democratica non più ristretta al solo momento del voto, ma vissuta nell'intervento collettivo e diretto sui problemi di interesse comune.*

*E qui è forse interessante notare un dato: in quel tornante della storia Ezio Garibaldi non è più studente (lo sono le figlie, al Liceo Arnaldo) e non è neanche operaio, è un artigiano, apparentemente tagliato fuori dunque dai due grandi movimenti che animano e sconvolgono la società italiana.*

*Però capisce la portata del cambiamento in corso, ne coglie le potenzialità e si butta di nuovo a modo suo nella mischia. Non in fabbrica, non nelle università, ma nella società, nelle relazioni di vicinato, nel quartiere, nucleo di base di cittadini che hanno in comune alcuni problemi, piccoli o grandi, che ne condizionano la vita quotidiana. E' questo un terreno vergine e inesplorato, uno spazio enorme che entusiasma Ezio, perché travalica immediatamente i confini angusti del "popolo comunista" e si apre potenzialmente a tutti. Certamente un terreno anche insidioso, perché può stemperare in un indistinto sociale i contrasti di interessi forti che comunque su altri scenari agiscono nel profondo della società italiana. Basti ricordare come da settori importanti del potere costituito, e anche dello Stato, si risponde alla grande domanda di cambiamento che si esprime nella società: una terribile e sanguinosa stagione di stragi fasciste che passerà alla storia come "strategia della tensione".*

*Comunque Ezio Garibaldi diventa il grande animatore dei quartieri, di un'inedita forma di partecipazione dal basso dei cittadini alla cosa pubblica. Davvero un modo nuovo di far politica che crea qualche perplessità e qualche scompiglio anche nei grandi partiti popolari dell'epoca, compreso lo stesso Pci.*

*Certo è difficile parlare di partiti politici nel 2010, perché immediatamente si sovrappone l'immagine di gruppi di potere autoreferenziali, più o meno gestiti con criteri aziendali, sensibili agli umori della pubblica opinione e sondaggio-dipendenti, quindi privi di progettualità, più o meno funzionali alla pura occupazione del potere ed in troppi casi all'accaparramento economico anche personale.*

*I partiti tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta sono un'altra cosa. Sono luoghi di socializzazione, di formazioni culturale e politica, di discussione partecipata anche molto contrastata, di costruzione di programmi per il futuro del Paese. Anche in quei luoghi vedono la gestazione alcune delle più importanti riforme sociali del secondo dopoguerra: lo statuto dei diritti dei lavoratori, le pari opportunità tra uomo e la donna, il nuovo diritto di famiglia ed il divorzio, la riforma delle pensioni, quella della sanità, quella strisciante e sempre incompiuta della scuola di*

*massa. Tuttavia è forse nel rapporto con i movimenti sociali che i partiti, compreso il partito comunista, si giocano in quella stagione le loro prospettive future.*

*E la vicenda dei Consigli di quartiere interpretata dal nostro Ezio Garibaldi è straordinariamente emblematica a questo proposito.*

*I Consigli di quartiere non possono che essere per loro natura autonomi dai partiti, anche se i singoli membri non per questo sono spoliticizzati, anzi. Ma lì, in quel contesto, ci si misura personalmente con i problemi concreti della gente, ognuno mette in campo le proprie competenze, le proprie opinioni, il proprio saper fare; la tessera di partito, quando c'è, rimane in tasca e non la si fa pesare nelle scelte da assumere collettivamente, né tanto meno nell'elezione dei rappresentanti del quartiere.*

*E' la logica del bene comune a prevalere anche sugli interessi, pure legittimi, di partito. Un ribaltamento di una prassi tradizionale che potrebbe trasmettere nuova linfa agli stessi partiti, produrre un loro rinnovamento, una maggiore capacità di leggere la realtà concreta dei problemi sociali, di interpretare ed anche di indirizzare le più profonde aspirazioni dei cittadini. Insomma questa dialettica tra partiti e movimenti, nel rispetto della reciproca autonomia e dei diversi ruoli, possiede davvero una potenzialità enorme per sviluppare la nostra democrazia e vivificare le stesse istituzioni. Si tenga conto che un processo analogo si sviluppa all'epoca anche sui luoghi di lavoro, con i consigli di fabbrica ed il rinnovamento che investe il movimento sindacale nel rapporto con i partiti.*

*Purtroppo la stagione è di breve durata e Garibaldi ne sottolinea con nettezza la fine, mettendone in luce le conseguenze negative. Drastica è la sua presa di distanza, quando comprende che i partiti hanno deciso di riprendersi il controllo dei Consigli di quartiere, di occupare con le proprie logiche di potere ogni spazio di iniziativa autonoma, di soffocare la partecipazione. Quando nascono le circoscrizioni, fotocopie in formato ridotto del Consiglio comunale, Garibaldi se ne va. Non ha e non ha mai avuto sedie da occupare e da mantenere a tutti i costi, gli sta a cuore la partecipazione autentica dei cittadini, che ha bisogno di libertà ed autonomia come il pesce ha bisogno dell'acqua. Comprende che quella stagione magica è finita per sempre e, con grande amarezza, ne prende atto.*

*Anche in questo caso, profetico. Quali organismi burocratici siano le circoscrizioni è sotto gli occhi di tutti. Ma ancora più grave è il processo di involuzione che investe i partiti dopo quel volersi rinchiudere dentro la logica degli apparati e dei propri perimetri particolari, spaventati dalla difficoltà di controllo dei movimenti popolari. Per alcuni significa la deriva della corruzione sistemica che porterà a tangentopoli ed all'autodistruzione. Per altri, il Pci in particolare, l'orgoglio di una propria diversità precipiterà dopo l'89 in un improvviso spaesamento: la propria*

*identità appare impresentabile, scomoda, da scrollarsi di dosso repentinamente e senza alcun discernimento, con il risultato di privarsi del tutto di un'anima, di una propria autonoma cultura, di ogni capacità progettuale.*

*Ma tornando a Ezio Garibaldi l'esperienza dei quartieri, così traumaticamente chiusa dal sistema dei partiti, gli apre un nuovo orizzonte fecondo di ulteriori straordinarie esperienze. Si compie qui la terza svolta della sua esperienza politica. E' nella vita quotidiana del quartiere che Garibaldi incontra i problemi ambientali. Il suo impegno ecologico non nasce dai libri e dalle suggestioni di una moda culturale, ma dalla condivisione di vicinato, dall'esigenza dei cittadini del suo quartiere di godere di spazi verdi in cui i bambini possano liberamente giocare, gli anziani passeggiare, le famiglie rilassarsi.*

*E' interessante, a questo punto, notare come sia un comunista che opera nel tessuto sociale a promuovere a Brescia le prime battaglie per la tutela ambientale. Non un leader operaio, né tanto meno un leader studentesco.*

*La storia del rapporto tra movimento operaio e emergenza ecologica è ancora da scrivere. Sono stati ricostruiti alcuni casi esemplari dove il sindacato e il partito comunista di norma si trovano schierati nella difesa dello sviluppo industriale e dell'occupazione e spesso in conflitto con gli ambientalisti.*

*Il sindacato, in verità, negli anni Sessanta e Settanta dà il via ad una straordinaria stagione di elaborazioni, di iniziative e di lotte dentro le fabbriche per cambiare in meglio l'ambiente di lavoro e tutelare efficacemente la salute delle maestranze; tuttavia, poi, non è capace di proiettare un analogo impegno verso l'ambiente esterno, alleandosi con le popolazioni preoccupate per gli effetti nocivi delle lavorazioni industriali. E la strada delle lotte operaie non incrocerà quasi mai la strada delle emergenti lotte dei cittadini per l'ambiente. Fa eccezione un leader comunista, Enrico Berlinguer, che, concludendo il convegno degli intellettuali all'Eliseo a Roma, il 15 gennaio 1977, propone una politica che per la prima volta cerchi di farsi carico esplicitamente dei limiti naturali dello sviluppo. Ma Berlinguer rimane tragicamente inascoltato, a volte deriso, spesso non capito neppure dal popolo comunista. Ed è rimasto ancora oggi l'unico leader politico italiano che abbia cercato di porre con nettezza quelle tematiche all'attenzione del Paese.*

*Per il movimento studentesco italiano le cose non vanno molto diversamente, nonostante i recenti tentativi postumi di rievocare un'anima ecologica del '68, che in realtà o non ci fu o fu del tutto marginale. I giovani del '68 sono figli del "miracolo economico", non dimentichiamolo, un evento che rappresentò la fortuna, ma, per vari aspetti, anche la sventura per il nostro Paese. Com'è l'Italia appena uscita dalla seconda guerra mondiale? Un Paese da sempre condannato al sottosviluppo rispetto alle grandi nazioni europee, in cui convivevano arretratezza economica e*

*ritardo culturale. Ebbene, questo Paese d'improvviso si vede catapultato in un "miracolo economico" tanto repentino e travolgente da non permettere una rielaborazione antropologica adeguata a gestirne saggiamente le implicazioni. "Ubriacati" dal boom, dunque, gli italiani, in particolare quelli nati nell'immediato dopoguerra, la generazione del '68, per l'appunto: nell'infanzia avevano avuto il tempo di provare l'indigenza e la penuria, mentre nell'età più bella - adolescenza e giovinezza - si trovano inaspettatamente avviluppati dall'onda dei consumi di massa e della profonda trasformazione delle condizioni materiali (e non solo) di vita che si determinano a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. Lo stesso movimento del '68, di cui questa generazione è protagonista, è dunque un fenomeno di massa che per la prima volta si manifesta all'interno di una società "consumistica" dove in gioco non è più il necessario, ma il superfluo ("vogliamo vivere, non sopravvivere"). Non è questa la sede per valutare la portata della critica al sistema capitalistico e alla società borghese espressa dal '68. Ciò che qui interessa è che, soprattutto in Italia, quel movimento fu incapace nella sua cultura maggioritaria di cogliere la portata dei "limiti naturali dello sviluppo" (salvo casi individuali e del tutto marginali) rimanendo sostanzialmente estraneo alle tematiche ecologiste.*

*Per Garibaldi, invece, il '68 studentesco ed il '69 operaio, hanno rappresentato lo stimolo per un'immersione tra la gente di quartiere, per favorire la partecipazione dal basso dei cittadini. Ed è da questa esperienza del tutto originale, diversa da quella delle fabbriche e delle università, che scaturisce la sua nuova passione per la salvaguardia dell'ambiente, la sua terza vita. Perché quei problemi li incontra quasi naturalmente, è il semplice vivere ogni giorno in una città industriale e congestionata come Brescia che li pone.*

*Da questo momento la storia della sua "terza vita" che qui racconta Ezio Garibaldi è la storia delle battaglie ecologiste a Brescia negli ultimi quarant'anni, una storia tutta da scrivere e che la testimonianza di Ezio ci aiuta a ricostruire.*

*Dunque un documento importante, ma anche qualcosa di più.*

*L'ingaggiare lotte per l'ambiente, per Garibaldi, non è molto diverso dal suo impegno di comunista per la giustizia sociale o dal suo protagonismo per favorire la partecipazione dei cittadini nei Consigli di quartiere.*

*Un filo rosso lega l'intera sua esistenza di uomo pubblico. Abbiamo già detto dello spirito di servizio del tutto disinteressato che ha sempre guidato il suo lavoro politico. Un aspetto vale la pena di sottolineare: l'attenzione all'efficacia della comunicazione, alla quale offre tutta la sua competenza di grafico e le sue doti creative; una comunicazione non funzionale, però, all'imbonimento passivizzante della gente, come avviene oggi nei media, ma finalizzata ad offrire un'informazione corretta, rigorosa, indipendente dai poteri e ad attivare la partecipazione*

*consapevole dei cittadini. Una lezione ancora oggi di grande attualità, anche per il movimento ecologista, spesso oscillante tra forzate omissioni, quando ha a che fare con istituzioni ritenute “amiche”, per la presenza magari di qualche “verde”, e il sensazionalismo ad effetto, a volte non supportato da dati oggettivi e riscontrabili. Il difficile rapporto di Garibaldi con l’amministrazione comunale di Brescia, anche quando integra i Verdi, nasce da qui. La sua bussola lo porta ad una naturale inflessibilità: il bene comune, dell’ambiente e dei cittadini, prevale sui calcoli della tattica politica, sulle logiche di partito e di piccolo gruppo, anche se colorate di verde. Una posizione politica, anche se “amica”, si valuta per quanto produce o non produce nel concreto a favore della salvaguardia dell’ambiente: per Garibaldi non c’è spazio per il compromesso a questo livello, un danno all’ambiente rimane tale e non viene riparato da compensazioni di potere o di ruolo nelle istituzioni. Anche in questo caso vale la lezione dell’indipendenza, del rigore, dell’autonomia dai poteri e dai partiti, che Garibaldi aveva appreso nell’esperienza dei quartieri.*

*E’ questo ancora una volta il suo tratto distintivo, la sua forza. Alcune battaglie conseguono sonanti vittorie (parco Ducos, palazzo di giustizia), altre, apparentemente, si concludono con delle sconfitte (inceneritore, metropolitana). Apparentemente, perché il tempo gli sta dando ragione, gli errori compiuti non si cancellano, i monumenti inutili e stupidi dell’inceneritore e della metropolitana restano lì, destinati a trasformarsi rapidamente in un problema (l’inceneritore lo è già), se non in un incubo per i bresciani.*

*Vi è infine un aspetto umano di Garibaldi che occorre sottolineare per chi non ha la fortuna di frequentarlo. Garibaldi, nell’attuale mondo sguaiato, sciatto e di plastica, mantiene sempre un tratto di distinzione, di gusto per il bello e per l’autentico, di tensione emotiva. Qualcosa che sembra d’altri tempi, ma che invece è un grande tesoro da conservare e da riscoprire.*

*Nelle lunga testimonianza che abbiamo raccolto e che qui proponiamo vi sono stati tre momenti in cui l’emozione ha avuto il sopravvento. E se il primo sembra scontato, gli altri due sono tanto sorprendenti, quanto illuminanti della personalità di Ezio, del suo grande cuore.*

*Innanzitutto, l’emozione irrompe incontenibile, nel ricordo della sua cara Marisa, compagna di una vita. Poi, mentre rammenta l’abbattimento degli alberi in città, quasi fosse una ferita nella sua carne. Infine, quando con sdegno rievoca un attacco sferrato da alcuni suoi compagni di avventura politica ad un avversario, ricorrendo alla denigrazione personale.*

*Che dire?*

*Non si poteva non raccogliere questa ricca lezione di vita e offrirla alle nuove generazioni.*

*Marino Ruzzenenti*